

Adesso basta avari al potere

«L'economia era la scienza della felicità pubblica, oggi è in mano agli egoisti», denuncia il keynesiano **Stefano Zamagni**. Che propone: premiamo chi paga le tasse

di **Sara Gandolfi**

Mai come oggi l'economia è vista come un nemico, o un male necessario. Tra crack finanziari, posti di lavoro evanescenti, pensioni che diventano un miraggio, prestiti irraggiungibili e imposte che strozzano la classe media. Una scienza triste, dominata da "avari", di cui lo Stato è guardiano severo e inflessibile, come un maestro d'altri tempi. Eppure non è sempre stato così, ci racconta la storia. «Fino alla fine del Settecento, l'economia era definita da tutti la scienza della felicità pubblica», spiega Stefano Zamagni, professore di Economia Politica all'Università di Bologna e Adjunct Professor of International Political Economy alla Johns Hopkins University, che suggerisce a *Sette* qualche ricetta, dal sapore keynesiano, per tornare indietro. A partire da un'idea che farebbe infuriare il Beccaria "dei delitti e delle pene", e forse molti moderni fustigatori dell'evasione fiscale: «Bisogna premiare chi paga le tasse, contribuendo alla felicità pubblica, non perseguire chi non le paga».

Lo spirito di Merkel & Co. Protagonista, in negativo, dell'analisi di Zamagni è la figura dell'avaro. «Ai primi dell'Ottocento la *dismal science*, la scienza triste, prende il sopravvento sull'economia della felicità. La rivoluzione industriale era scoppiata da poco, bisognava accumulare denaro per investire nelle macchine; da questa esigenza nasce l'esaltazione del risparmiatore, del parsimonioso che consuma lo stretto necessario per accantonare e permettere agli imprenditori di investire». Il processo di accumulazione del capitale, però, deraglia. L'avaro, colui che accumula senza averne mai abbastanza, non spende e non mette in circolazione il denaro, è tutt'altro che un benefattore pubblico. «Keynes introduce la distinzione fra imprenditore e speculatore.

Il primo vuole allargare il suo patrimonio ma generando posti di lavoro, come fa Henry Ford in Usa nel Novecento, alzando i salari e costruendo utilitarie per gli operai. Il secondo è un nemico del benessere pubblico perché fa il "rentier". Per rimettere in moto un'economia, ce l'ha insegnato proprio Keynes all'indomani della crisi del '29 salvando l'economia di mercato capitalistica, bisogna spendere, non fermare il capitale».

Vuol forse dire che l'Europa dominata dalla politica economica della cancelliera Merkel è avara? «L'avaro, con il tempo, ha assunto connotazioni nuove. Non è più il Mastro Don Gesualdo di Verga, che accumulava galline e quando stava per morire le uccideva tutte per non lasciarle agli altri. Oggi domina l'avaro di potere, colui che sottomette gli altri alla propria regola. E in questa chiave, sì. C'è stata una diarchia, Germania-Francia, che ha voluto imporre a tutti i Paesi europei la regola germanica, che va bene per quel popolo ma non necessariamente per popoli che hanno altre matrici. È in gioco una volontà di potere, Nietzsche avrebbe detto volontà di potenza». La reazione, sostiene Zamagni, non s'è fatta attendere: le persone hanno il desiderio di tornare a godere della felicità pubblica, il cui ingrediente primario è la felicità della *civitas*, non del singolo. «Il problema è che in Italia ci sono troppi superficiali ai livelli alti sia della cultura sia della politica: dimenticano che il senso di equità è intrinseco alla natura umana. Già Aristotele ci insegnava che il senso di giustizia è immanente, intrinseco all'uomo. E l'equità, tradotta in pratica, è il fattore decisivo di progresso e di sviluppo».

Un principio di equità che in Italia si scontra, ed è sotto gli occhi di tutti, con mali endemici quali l'evasione fiscale. Un fenomeno trasversale a tutti i ceti sociali. «Non è l'eccezione alla regola, è la regola. Io,

CONVEGNO A PISTOIA

Dialoghi sul dono

Stefano Zamagni parteciperà domani (ore 17.30 - piazza dello Spirito Santo) a "Pistoia Dialoghi sull'uomo", festival di antropologia del contemporaneo che si svolge da oggi a domenica, diretto da Giulia Cogoli (www.dialoghisulluomo.com).

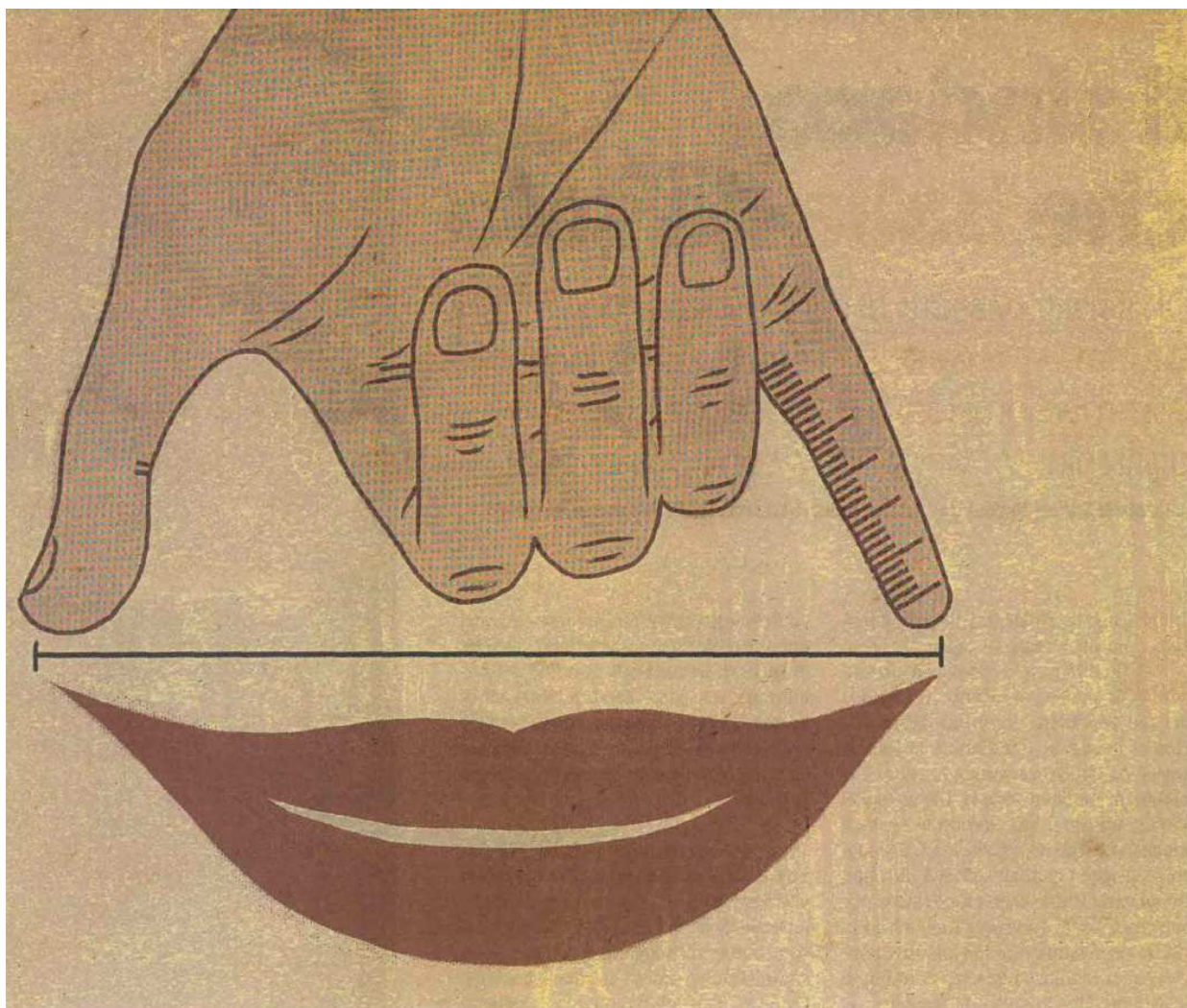
Il tema di questa terza edizione è "Il Dono". Tra gli ospiti, Laura Boella con Gherardo Colombo, Luigino Bruni, Maurizio Ferraris, Salvatore Natoli, Elena Pulcini, gli scrittori Daniel Pennac e Stefano Benni, Salvatore Settis, Luigi Zoja.



Lezioni emiliane

Stefano Zamagni, professore all'Università di Bologna, l'ateneo fondato nel 1088, il più antico del mondo occidentale.





cittadino, dovrei sentire l'obbligo morale di contribuire al bene comune della mia comunità di riferimento, città, regione o nazione che sia. Ma questo principio etico in Italia si spegne nel 1764, quando Cesare Beccaria pubblica a Milano *Dei delitti e delle pene*: se vogliamo che la gente faccia il proprio dovere, sostiene, dobbiamo spaventarla con le pene. Non aveva capito la "cultura" degli italiani. L'anno dopo a Napoli un signore che in Italia nessuno cita mai, Giacinto Dragonetti, illuminista napoletano, presidente del tribunale del Regno delle Due Sicilie, pubblica *Delle virtù e dei premi* e, senza mai citarlo, critica Beccaria: lo Stato deve dare premi ai virtuosi, non comminare pene ai viziosi».

Dal free market al greed market. Argomenti che stanno raccogliendo molti consensi, soprattutto all'estero. Perché scovare gli evasori costa troppo e la pena in questi casi induce a fare calcoli utilitaristici: con-

viene pagare le tasse o rischiare una multa, oppure sperare nell'ennesimo condono? Insomma, non ci saranno mai abbastanza agenti della Guardia di Finanza e penitenziari per minacciare con efficacia i delinquenti fiscali. Non è un caso, sostiene Zamagni, che il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, stretto nella morsa della caccia agli evasori e della rabbia di chi non ce la fa, in un recente discorso abbia detto che "bisogna tornare a Dragonetti". Un ritorno all'etica della virtù.

Dal free market al greed market (dal libero mercato al mercato dell'avarizia). Professore, chi potrebbe riportarci all'economia della felicità, il governo dei tecnici o la politica tradizionale? «Il governo dei tecnici è transitorio, non bisogna caricarlo di eccessive aspettative. Monti fa già una fatica... La ripresa può avvenire solo con un ritorno alla politica con la P maiuscola, guidata da un pensiero forte».